

Sciopero in tutta Italia: adesioni record e servizi garantiti. Contratto bloccato da 3 anni, i sindacati tutti uniti: «Miracoli del premier...»

Il grande «no» alla devolution sanitaria

Trentamila medici ieri in piazza a Roma: «Il governo ormai boicotta il diritto alla salute»

Chiara Martelli

le storie

ROMA Una protesta così non si vedeva dal 1992. Da quando sulle poltrone della dirigenza sanitaria era seduto il ministro Francesco De Lorenzo. Quarantadue organizzazioni sindacali, alcune delle quali storicamente militanti su fronti opposti, si sono unite in un cartello trasversale per difendere il diritto alla salute a tutti i cittadini. Un fiume in piena di 30 mila camici bianchi ha coperto ieri le strade di Roma dando vita ad un corteo lungo qualche chilometro. Da piazza della Repubblica a piazza Madonna di Loreto tutto era bianco. Per quattro ore il grigio dell'asfalto è stato completamente nascosto da bandiere ondeggianti, palloncini giganti e da migliaia di camici abbottonati indossati a soprabito come se si fosse in corsia.

Bindi pensaci tu All'improvviso un applauso ha interrotto la massa di cori che si levavano alti contro la discussa politica del governo che lesinando finanziamenti e frammentando i servizi, sta smantellando il servizio sanitario nazionale. Nascosto sotto le falde di un cappello un signore ha sussurrato «ricordatevi che tra poco più di un mese si vota», mentre rialzato su un angolo di marciapiede un «dottorino» con gli occhiali ha gridato «usciti a noi!». Tutto quell'entusiasmo era per la vista dell'ex ministro della sanità Rosy Bindi che, infatti, era presente alla manifestazione. Ha seguito il corteo con i medici e i dirigenti pubblici solidali di fronte al sentore di minaccia di incaute manovre berlusconiane di devolution. «Il premier pensa di risolvere i problemi abolendo l'esclusività del rapporto di lavoro e restituendo i privilegi - ha affermato il deputato della Margherita - Ma si sbaglia. Mi auguro che ascoltati la voce della piazza. Da quando Berlusconi è entrato a Palazzo Chigi è riuscito a far sciopero tutti i medici italiani. Una cosa che ha un unico, solo, precedente storico: De Lorenzo».

Pure gli psicologi Per la prima volta dagli ultimi dieci anni, infatti, accomunati ormai dalle stesse problematiche, anche le categorie un tempo satelliti del comparto medico si sono unite alla mobilitazione. C'erano gli psicologi e i veterinari. Come massiccia è stata la presenza dei radiologi stanchi di essere schiavizzati con turni infiniti per carenze di organico. «L'Ssn è sempre più precario - afferma il dottor Barilla, segretario

Dai veterinari agli psicologi: basta alla distruzione della sanità pubblica. Ovazione per Rosy Bindi

• MICHELE, MEDICO: «NEGLI OSPEDALI È UNA GARA AL RISPARMIO»

«Volevano calimerare i prezzi e hanno scatenato la competizione tra pubblico e privato. Una competizione che ha di fatto deviato le risorse da una parte all'altra, levandole ai poveri per dare ai ricchi, i privati». Michele è un medico del Ssn di Milano. «Con la legge regionale 31/97 è stata liberalizzata l'offerta al cittadino. Oggi questo può esercitare il proprio diritto alla salute non solo presso gli ospedali o i centri diagnostici della Regione, ma anche in strutture private "accreditate". Ovviamente le cliniche hanno fatto bene i loro conti ed hanno escluso dalla loro brochure le prestazioni più onerose e al contempo meno remunerative come il pronto soccorso e l'emergenza. Quella che la siamo accollata noi. I bilanci pubblici sono sempre più ridotti all'osso. I direttori generali, diventati dei ragionieri della salute, devono risparmiare. Un risparmio indotto (con incentivi) e obbligato per non essere rimosso dall'incarico. Fatto sta che se con una parte del budget a disposizione si acquistano ad esempio 800 protesi all'anca e nell'arco di pochi mesi queste sono esaurite, per averne di nuove bisognerà aspettare il prossimo esercizio finanziario. Intanto affollate le liste d'attesa!»

• FRANCESCO, RADIOLOGO: «TRATTATI COME TROTTOLE»

«Problemi? Ne abbiamo fin sopra i capelli». Anche i radiologi contro la politica sanitaria del governo che taglia fondi e risorse al Ssn. «Conviviamo ormai da tempo con una carenza cronica di personale». - afferma Francesco Lucà, del sindacato radiologi - Tra i radiologi di diagnostica di radiologia nucleare e radioterapia siamo sotto almeno di mille unità. Schiavizzati in superturni facciamo anche dodici ore di lavoro al giorno. A chi è assunto in una struttura pubblica può capitare di lavorare dalle 8 del mattino alle 8 di sera. Ma a volte, essendoci ovviamente per un medico l'obbligo alla reperibilità, può anche accadere che alle 21 venga richiamato in servizio. Come può succedere che un radiologo sia inviato in un altro ospedale, in un'altra città». Le risicate disponibilità di personale non sono l'unico punto all'ordine della protesta del comparto della salute. I contratti non hanno subito variazioni da più di due anni e le apparecchiature sono antiquate. «Non c'è un aggiornamento tecnologico costante. In tutto il Lazio, ad esempio, il Pet - uno degli ultimi macchinari per la diagnosi tumorale - è disponibile in un'unica unità in accreditato. Non è pensabile continuare a lavorare così».

• SALVO, DIRETTORE SANITARIO: «L'INFERNO GUARDIE MEDICHE»

«Poco più di mille euro al mese, turni da 12 ore e rischi continui. Questa è la vita di una guardia medica». - afferma Salvo Cali, direttore sanitario di un ospedale di Catania - Di solito è una tappa fissa, la prima porta d'ingresso per chi si avvia verso la medicina generale. Il campo di battaglia dove i giovani si fanno le ossa». Sono sedicimila le persone che nel nostro Paese ruotano attorno a questa forma di «precarizzato istituzionalizzato». Alcuni di loro per sbarcare il lunario tirano la cinghia per arrivare pari a fine mese, altri invece arrotondano con un doppio lavoro «È la categoria più disagiata. Lavorano senza personale infermieristico e in strutture a volte fatiscenti. Ogni notte è un punto di domanda. Sono soli di fronte all'emergenza e a pazienti di ogni tipo. Può arrivare chi è in astinenza da droga e ti minaccia per un po' di metadone. In molti paesini e in aree urbane decentrate non è la prima volta che la guardia medica sia oggetto di aggressione». E certe volte per far bene il proprio lavoro si rischia davvero: «È accaduto a diverse donne. Lo scorso anno in Sardegna una è stata perfino uccisa».

• FRANCESCO, SPECIALIZZANDO: «900 EURO AL MESE SENZA DIRITTI»

È un dottore in medicina, ma non ha ancora in tasca il titolo di «specialista». «Siamo in sciopero abusivo». - dice Francesco sorridendo a bocca storta - noi specializzandi non abbiamo diritti. Siamo la manovalanza ospedaliera che pagata con una borsa di studio da 900 euro al mese, non ha contributi, ferie, malattia o maternità. Insomma siamo uno dei capitoli di risparmio della sanità». Lui ha un'appello in mano sottoforma di striscione: «Adotta uno specializzando: costa poco, non si riproduce, non si ammala. Non te ne perntirai!». Nelle corsie dei nostri ospedali ce ne sono 25 mila. Tutti senza tutele e tutti un passo indietro, di almeno dieci anni, rispetto alle direttive europee. «Formalmente siamo degli studenti, ma all'atto pratico dobbiamo occuparci di tutto: visite, guardie e cartelle. A volte diamo perfino una mano ai portatini con le barelle. Non siamo medici strutturati ma ci assumiamo le stesse responsabilità e rispondiamo in prima persona dei nostri errori. Anche dal punto di vista legale. Nei reparti i turni di guardia ce li facciamo da soli. Anche al pronto soccorso. E solo in caso di emergenza chiamiamo il medico».

rio del Piemonte del Cumi Aiss - È ormai incapace di garantire il diritto alla salute di ogni cittadino come invece è previsto dalla Costituzione. Stiamo avvertendo i rischi di una disgregazione che consegnerebbe al servizio pubblico un pass diverso da zona a zona». La devolution caldeggiata tra le fila del Carroccio, creerebbe disuguaglianze d'accesso e di prestazioni erogate da regione a regione. Chi tra tasse, ticket e qualche finanziamento extra riuscisse a mettere in cassa una buon gruzzoletto di soldi potrà erogare servizi migliori rispetto a quei governatori che per quanto ci provino, «non riescono ad arrivare a fine mese».

Futuro nero «In Calabria abbiamo una sanità disastrosa - afferma Antonio Gianni, segretario regionale del sindacato italiano veterinari di medicina pubblica - Per noi sono già un obiettivo i livelli minimi di assistenza. Guardare in prospettiva, a quella prospettiva... dico che sarà ancora peggio». Per quanto ancora la controrivoluzione della salute, quella vera, quella annunciata dal Primo Ministro nei giorni scorsi dopo un tavolo di confronto con Sirchia, non ha mosso dei passi reali, è altresì palese che gli aggiustamenti arrivati dal dicastero in questi anni di legislatura hanno già dato qualche risultato. In primis il rinnovo contratti, fermi da oltre due anni. Poi ci sono i finanziamenti che arrivano a singhiozzo, liste d'attesa interminabili e farmaci chiamati gratuiti (di fascia A) che invece paghiamo con il ticket.

«Al mio contratto è stata fatta un'integrazione a febbraio scorso - afferma una dipendente della Ausl di Roma - È di 21 euro lorde. Capito! L'altro giorno invece dovevo fare un'ecografia addominale e sono andata a prenotarla. Mi hanno detto: signora ci vediamo tra duecento giorni. Avrei dovuto aspettare... Poi invece è arrivata in giornata. Ovviamente pagando 125 euro».

Tutti o quasi ieri hanno incrociato le braccia. Per 24 ore. Da nord a sud l'80% dei medici e dei dirigenti del Ssn hanno lasciato vuote le corsie d'ospedale e i locali degli ambulatori. Sono stati rinviati 50mila interventi e 40mila visite, ma non si sono creati disagi per i pazienti. «Questa volta non abbiamo scioperato solo sui posti di lavoro - afferma il segretario generale della Uil Flp, Armando Masucci - ma siamo venuti in piazza così ogni medico potrà diagnosticare da solo se le istituzioni oltre ad essere sorde sono anche cieche».

In piazza anche tanti cittadini: «200 giorni per un'ecografia alla Ausl. Pagando 125 euro invece l'ho fatta subito»



Medici di sala operatoria durante la manifestazione di ieri a Roma contro il sottofinanziamento del servizio sanitario nazionale e per il rinnovo del contratto

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Volontè (Udc): «Allucinante, così ammette il fallimento». Poi arriva Fini: ma no, ha fatto bene... I Ds: «È il ministro che non c'è»

Sirchia azzarda: bravi medici. E nel Polo è caos

ROMA «I medici hanno ragione a protestare per un contratto scaduto ormai da tempo. Mi sto attivando per eliminare gli intoppi di natura burocratico-economica che al momento impediscono l'effettiva praticabilità del rinnovo. Ma non è un momento facile per la nostra economia». Parola del ministro della Salute Sirchia, che da Pavia è intervenuto per dare un' immediata risposta alle migliaia di persone che ieri sono scese in piazza. A tutti quei medici e dirigenti del servizio sanitario nazionale che da oltre due anni non hanno visto crescere di un euro la loro bustapaga. Un'ammissione di malagestione? A sentire parte della sua stessa maggioranza pare di sì. «Le affermazioni del ministro sono allucinanti - afferma Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera -

dopo due anni e mezzo di governo non può permettersi di prendere le distanze dalle proprie responsabilità e da quelle dell'intera coalizione. Sostenere che i medici hanno ragione significa parlare di un bilancio fallimentare del suo dicastero». E mentre il leader del Sole che Ride, Alfonso Pecorearo Sciano, chiede al ministro di essere coerente e di dimettersi, Livia Turco, responsabile del Welfare dei Ds, sostiene che Sirchia non ha più alcuna voce in capitolo. «Il ministro dimostra ancora una volta di essere il ministro che non c'è e conferma che al dicastero della salute a decidere si sanità è rimasto solo Tremonti».

A provare a tirare il freno alla valanga di accuse c'ha pensato il vicepresidente del consiglio Gianfranco Fini che che ha espresso

piena sintonia alle parole del ministro. «È giusto reperire le risorse necessarie - ripete Fini - e per farlo è doveroso che anche noi lo aiutiamo».

L'impellente aumento dei contratti del pubblico impiego, passato di bocca in bocca per tutta la giornata di ieri nelle aule del potere, è un impegno che potrebbe però mettere in discussione il preannunciato taglio alle tasse del premier Berlusconi, così Sirchia corre ai ripari invitando tutti i medici «a trovare un compromesso». Anche dalla Lega arrivano applausi e sostegno per i medici che però devono essere comprensivi e dare un occhio alle magre casse dello Stato. «Ho tanti amici medici quindi non posso che solidarizzare con loro. Voglio però far presente che il Presidente del Consiglio

si è impegnato a fare una proposta per diminuire la pressione fiscale - afferma il ministro Welfare Roberto Maroni - che noi condividiamo e sosteniamo e quindi invito tutti a trovare un giusto compromesso tra le rivendicazioni salariali di categorie importanti come quelle dei medici e la necessità di non aumentare la spesa pubblica, pena l'impossibilità di intervenire a ridurre la pressione fiscale».

Dunque un altro vespaio all'interno della Cdl, dove ormai ognuno va per la sua. E Massimo Cozza, segretario nazionale delle Fp Cgil Medici, infatti commenta: «Per il professor Sirchia la protesta è giusta ma dovrebbe farlo sapere al Ministro della salute, ed al Governo!».

ch.m.

Stop del comitato di bioetica alle medicine non convenzionali. Demetrio Neri: «Il pluralismo scientifico? Un'assurdità»

«L'omeopatia? Non è una scienza»

Cristiana Pulcinelli

ROMA Per ora ha approvato (con due sole astensioni) una mozione fortemente critica sulla legge che è in discussione al Parlamento. Tra alcuni mesi, però, il Comitato Nazionale di Bioetica farà uscire un vero e proprio documento sulle medicine non convenzionali. Che dovrebbe confermare il parere già espresso nel '99, quando presidente era Giovanni Berlinguer.

«Abbiamo ritenuto di dover dire la nostra - spiega Demetrio Neri, membro del Comitato e docente di bioetica all'università di Messina - perché pensiamo che questa legge contenga aspetti perico-

losi per la salute dei cittadini. Per farlo abbiamo anche violato la regola che ci eravamo dati di non intervenire sulle questioni in discussione al Parlamento».

La mozione prende in esame in modo particolare due punti contenuti nella proposta di legge. Il primo riguarda il principio di pluralismo scientifico contenuto nell'articolo 1. Il Comitato ritiene questo principio «discutibile». «È un concetto assurdo: sarebbe come dire che esistono due chimiche o due fisiche - prosegue Neri - Non si deve confondere il pluralismo politico con la scienza».

La seconda questione per la quale il Comitato esprime preoccupazione è la proposta di istituire nelle università insegnamenti dedicati alle medicine non

convenzionali. «Ci è sembrato che non si potesse dare una copertura ingiustificata alle tante forme della medicina non convenzionale: l'agopuntura non è come la pranoterapia». «Ingiustificata» viene considerata anche la proposta di istituire un albo di esperti per i vari settori della medicina non convenzionale, dall'omeopatia alla farmacoterapia ayurvedica. L'unica eccezione viene fatta per la fitoterapia. «In assenza di qualsiasi criterio di scientificità - spiega ancora Neri - l'esperto verrebbe nominato tale in base ad un'autocertificazione: una situazione pericolosa».

C'è poi anche una questione teorica: «Il consenso informato - conclude il bioeticista - prevede che al paziente vengano

dare tutte le informazioni sulla malattia e sulle terapie, comprese le percentuali di guarigione. Ma come si fa a fornire queste informazioni su terapie che non sono state sottoposte a nessuna sperimentazione clinica e che nessuno sa spiegare perché funzionano?». Il problema di fondo è che queste pratiche non sono validate da una metodologia scientifica. Sotto a tutto c'è però la questione economica: il punto è se le medicine non convenzionali debbano rientrare tra le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale. E su questo il Comitato è d'accordo: non è il caso di dare risorse economiche preziose a pratiche non scientifiche. Soprattutto in tempi di vacche magre come questi.